



The Saffron Hill Gazette

Newsletter di Uno Studio in Holmes

"La stampa, Watson, è un'istituzione di grande valore, se si sa come usarla." [SIXN, 590]



Numero 12 – Anno III – Gennaio 2014

[e-mail: newsletter@unostudioinholmes.org](mailto:newsletter@unostudioinholmes.org)

Indice

<i>Recensioni e segnalazioni</i>	Apocrifi: "I rivali di Sherlock Holmes"	10
Libri in Italia	2 <i>Sherlock Holmes nel mondo</i>	
Libri in inglese	5 Notizie	12
Diario Holmesiano	6 Associazioni	13
Riviste	7	

Editor's Note

Carissimi amici e soci di Uno Studio in Holmes, questo numero si presenta ricco di recensioni, anche se non siamo riusciti a seguire tutta la massa di pubblicazioni a carattere holmesiano che hanno "invaso" il mercato editoriale di recente. Prosegue la rubrica "Diario Holmesiano" di Luca Martinelli che ci racconta il suo viaggio in Inghilterra e continua la rassegna dedicata ai rivali di Sherlock Holmes, nella quale in questo numero io e Ambrose Scott parliamo del "cacciatore di fantasmi" Thomas Carnacki. Ampio spazio ha anche la rubrica dedicata alle riviste, con ben due segnalazioni: *The Watsonian* e *The Chap Magazine*. Infine, ci sono news interessanti, con l'eco planetario che ha avuto la messa in onda dell'attesa terza serie dello *Sherlock* della BBC (della quale parleremo in uno dei prossimi numeri). Quest'anno purtroppo, ahimé, non ho potuto fare per voi l'invio da New York e raccontarvi il weekend dei Baker Street Irregulars, ma chissà che l'anno prossimo non riusciamo a organizzarci per dare un'impronta più italiana a questa importante manifestazione... Parlando di viaggi, vi ricordo che siamo al lavoro per definire i dettagli della gita di Usih a Londra e Portsmouth, che si terrà dal 23 al 25 maggio e alla quale spero possiate partecipare più numerosi possibile. Vi auguro buona lettura e, come sempre, aspetto i vostri contributi.

- Michele Lopez - Editor & President

Good day, Ladies and Gentlemen, siamo ormai nel 2014: un anno che si preannuncia, come il precedente, ricco di incontri e di pubblicazioni. I nostri soci, grazie anche al tam-tam di Facebook, continuano ad aumentare, specialmente tra i giovani, contribuendo così ad abbassare l'età media della compagine. E' un vero piacere scoprire ragazzi così appassionati ed esperti del Canone!

Molti soci hanno già rinnovato l'iscrizione per il 2014: alcuni, seguendo una *sana tradizione*, al meeting di Empoli, altri successivamente, sfruttando anche la possibilità di pagare con *PayPal*.

Vorrei pregare quelli che non lo hanno ancora fatto di provvedere al più presto, oltre, ovviamente, a invitare chi non è ancora socio a unirsi a noi. Come sapete, la nostra è una associazione senza fini di lucro, le cui uniche entrate sono le quote sociali. Poter avere già all'inizio dell'anno una chiarezza del nostro quadro economico ci permetterà di organizzare al meglio tutte le attività e le pubblicazioni.

Enjoy the reading.

- Roberto Vianello - Segretario



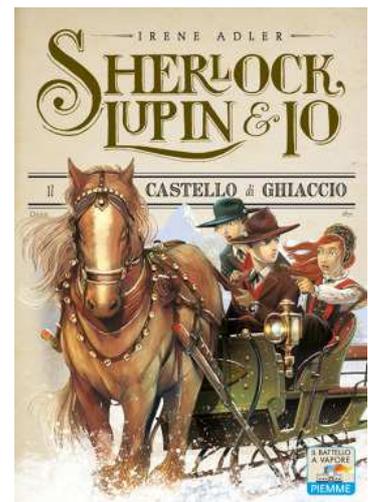
Recensioni: Italia

Il castello di ghiaccio. Sherlock, Lupin e io, di *Alessandro Gatti* – illustrazioni di *I. Bruno* – Piemme, Milano, 2013. pp. 248. € 16,00 ISBN

Il libro è ancora qui accanto, l'ho appena richiuso dopo averne letto le ultime righe e ora ne raccolgo, a caldo, le mie impressioni, insieme a una sinossi, (spero accattivante) della storia; si tratta del più recente dei volumi usciti della saga "Sherlock, Lupin e io" (volumi tutti, peraltro, con un meraviglioso e particolarmente intenso odore di "carta", delizia per il mio olfatto!). Io seguo ormai il dipanarsi della trama e le avventure dei suoi protagonisti sin dal primo libro, e ogni volta leggerli rappresenta per me un piccolo viaggio in compagnia di questi personaggi, che sembrano prendere vita dalle pagine degli eleganti e deliziosi volumi in cui sono descritti. La storia dell'intera saga ha come filo conduttore la vita della giovane Irene Adler, voce narrante della storia, e sul suo rapporto d'amizia con gli altrettanto giovani Sherlock Holmes e Arsène Lupin.

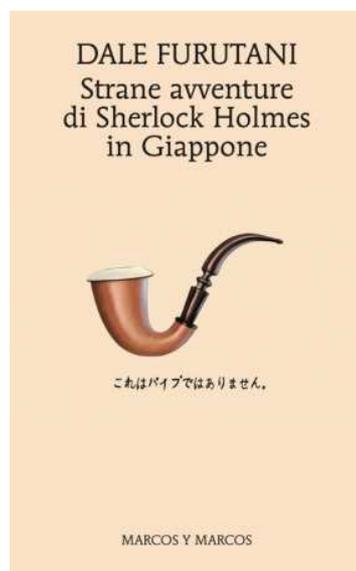
Nell'esordio de "Il castello di ghiaccio" (titolo di questo quinto volume), ci imbattiamo in una Irene ormai prossima a conoscere la sua vera madre, che, quando la piccola era ancora in fasce, la donna ha affidato ai coniugi Adler, nella speranza di sottrarla a perigli che alla ragazza sono, ad oggi, ancora del tutto ignoti. Ritroviamo una Irene cogitabonda e preoccupata per la svolta che la vita le ha sottoposto, e in viaggio in treno alla volta di Davos, in Svizzera, in compagnia del fidato maggiordomo (e, in un certo senso, suo angelo custode, Oratio Nelson) per parlare e trascorrere un po' di tempo con la sua vera madre, che aveva già in passato fatto capolino nella vita della figlia, la quale, però, ne ignorava l'identità. I sentimenti che pervadono il cuore della ragazza sono, comprensibilmente, di confusione e contraddittorietà: troppi interrogativi cui lei vorrebbe poter dare una risposta, e troppo risentimento per aver vissuto per anni in una situazione sostanzialmente menzognera... Tutto questo la induce a scrivere ai suoi amici più cari e fidati, quelli con cui ha vissuto già tante e incredibili avventure, ovvero Sherlock e Lupin, affinché la raggiungano al più presto, se possibile. E i due ragazzi non esitano a dar man forte all'amica, presentandosi all'"Hotel Belvédère", dove Irene alloggia, riuscendo a esserle di sostegno in un momento in cui la ragazza è particolarmente vulnerabile. Parallelamente, poi, nel romanzo, seguiamo lo sviluppo del rapporto, (prima comprensibilmente un tantino spinoso, ma in seguito più tenero e affettuoso), di Irene con Alexandra Sofhie von Klemnitz, la nobildonna madre della ragazza; e, al contempo, assistiamo a un piccolo mistero che incuriosisce moltissimo i ragazzi, riguardo uno degli ospiti della locanda in cui alloggiano Sherlock e Lupin. Un uomo infatti, che si millanta uno scienziato, ma che ha comportamenti troppo contraddittori per esserlo davvero, non è sfuggito all'acume e allo spirito di osservazione di Sherlock. Nello svolgimento dell'indagine dei tre ragazzi, (che subisce un'accelerazione allorché la madre di Irene è costretta a lasciare anzitempo la Svizzera), questi si imbattono in una intricata storia di spionaggio e di false identità millantate anche da alcuni ospiti dell'Hotel Belvédère, e, inoltre, in un misterioso castello - nascondiglio di una delle spie e situato nelle folte radure di un bosco - conosciuto dagli abitanti della zona come "il castello di ghiaccio", per il candido nitore delle sue alte mura. Senza volervi svelare tutti i particolari della trama, i ragazzi saranno la chiave di volta e parte attiva nella soluzione di una delicata azione di spionaggio, e, una volta portata a felice conclusione questa ennesima avventura, si saluteranno a Parigi, dove si divideranno nell'attesa di rivedersi e vivere assieme, magari, qualche altro eccitante e intricato mistero!

Per quanto la parte "gialla" del romanzo mi sia molto piaciuta, trovo che i passaggi più significativi, a livello di scrittura, siano sicuramente tutte le delicate



descrizioni delle sensazioni di Irene, e l'affinamento dei sentimenti della ragazza, sia nel suo rapporto con la ritrovata madre naturale, sia nei sentimenti di amicizia profonda che prova per i suoi amici. Passaggi delicati, senza ombra di eccessi. Un alternarsi di registri davvero equilibrato! Spero che l'immergervi nella lettura di questo volume susciti in voi lo stesso sincero entusiasmo e la stessa piacevolezza che ha suscitato nella sottoscritta!

(Veronica Capizzi)



Strane avventure di Sherlock Holmes in Giappone, di Dale Furutami – Marcos y Marcos, 2013, 253 pp. ISBN: 9788871686721. Disponibile in formato cartaceo, € 15,00

Difficile concepire un'intera raccolta di avventure inedite di Sherlock Holmes senza Watson.

Meno difficile farlo se il protagonista delle avventure in questione è un tal *Sigerson*, vividamente ritratto dalla penna di un altro medico: il dottor Junichi Watanabe, che con il buon Watson condivide le iniziali, la professione e – almeno per un certo lasso di tempo – anche il coinquilino.

Per una serie di circostanze, il dottor Watanabe acconsente a ospitare l'esploratore norvegese nella propria dimora di Karuizawa, gradevole località di villeggiatura ben nota agli abitanti di Tokio in cerca di tranquillità e aria balsamica, ritrovandosi così suo malgrado a familiarizzare con le bizzarre abitudini del Nostro.

L'aspetto più interessante di quest'opera è dato proprio dal punto di vista del narratore: i commenti di un giapponese di buona cultura ci consentono di cogliere nuovi aspetti del personaggio di Holmes, che scopriamo molto umano nella goffaggine con cui cerca di rispettare le usanze dello stile di vita giapponese (e di evitare le ire di una suscettibile governante amante delle tradizioni). Il buon medico si rivela non privo di un garbato *sense of humour* e sa narrare con chiarezza, sicché, a fronte di una lettura che scivola via piacevolmente, si può apprendere molto sul Giappone di fine Ottocento senza nemmeno accorgersene. Il risultato finale, a mio avviso molto positivo, è che ci si ritrova con la voglia di saperne ancora di più: per chi ama il periodo vittoriano, infatti, la peculiare miscela di tradizione orientale e cultura occidentale in cui si imbatte *Sigerson-san* non può non risultare profondamente intrigante, risvegliando quella mai sopita attrazione per il Sol Levante che per molti di noi risale all'epoca dei primi *anime* e *manga* sbarcati in Italia negli anni Settanta e Ottanta.

Il tono della narrazione risulta, per assurdo, più canonico rispetto a tanti altri apocrifi, pur essendo chiaro fin dal principio che l'autore non è Watson. La "canonicità" di Watanabe sta nella genuinità e semplicità cristallina del suo stile che, si indovina, non è solo un modo di esprimersi, bensì coincide con il suo modo di vivere e porsi nei confronti degli altri. Il lettore holmesiano, quindi, sente da subito di potersi affidare con fiducia a una voce sorella di quella di Watson. Watanabe può sembrare in bilico tra due mondi affatto diversi – formazione scientifica occidentale da un lato, rispetto delle tradizioni giapponesi dall'altro – ma questa dicotomia sfuma nell'adesione a quegli stessi valori universali di onestà e *pietas* che costituiscono il motore della collaudata coppia Holmes-Watson.

I singoli casi in cui si articola la raccolta presentano trame piuttosto semplici, in cui l'accorto holmesiano riconoscerà di volta in volta schemi già presenti nel Canone. Questo potrebbe suscitare una certa delusione, ma si sa: non c'è niente di nuovo sotto il sole! E questo assioma ci permette di tralasciare il difetto per gustarci appieno i pregi di questo libro.

(Deana Posru)



Il ritorno di Sherlock Holmes, di Arthur Conan Doyle, collana I Classici del Giallo n. 1337, Mondadori, Milano, 2013, € 4,90. ISBN 9770009842000

Terza uscita per la ristampa del Canone nella collana della Mondadori dedicata ai classici del giallo; dopo le *Avventure* e le *Memorie* è la volta delle storie de *Il ritorno di Sherlock Holmes*.

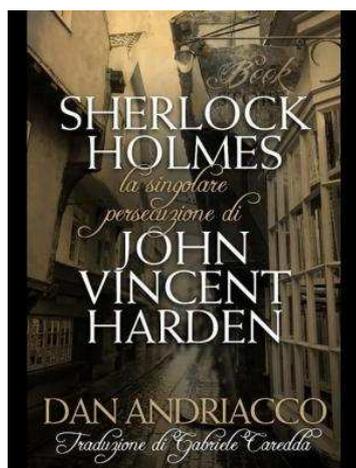
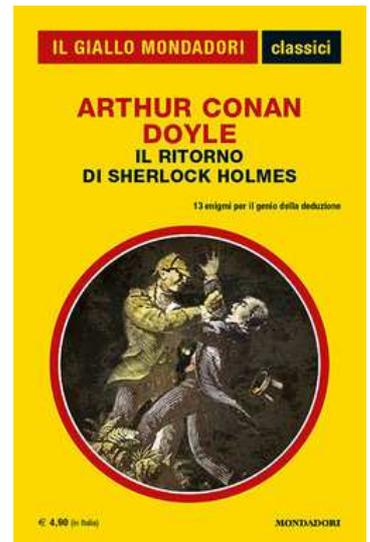
Avevamo già parlato, recensendo la prima uscita (vedi SHG n. 6) dell'opera di "modernizzazione" della traduzione della Gallone datata 1950. Se nel caso delle *Avventure* tale operazione era quasi sempre positiva e andava a correggere alcuni precedenti errori, qui c'è qualche appunto da fare alle scelte editoriali. Cominciamo proprio male dalla prima frase di EMPT, dove l'Onorevole Ronald Adair diventa l'aristocratico Ronald Adair. Una buona traduzione viene abbandonata da chi evidentemente non sa che "Honourable" è un titolo onorifico specifico e non una generica indicazione di appartenenza all'aristocrazia.

Ci sono altri esempi qua e là; in SECO, forse la vecchia traduzione della descrizione di Trelawney Hope come "dotato di tutte le qualità di corpo e di mente" suonava un po' antiquata, ma sostituirla con "tutte le qualità fisiche e psicologiche" si distacca troppo dall'originale "body and mind". L'ampia sostituzione del passato remoto con il passato prossimo è giustificata in molte frasi, ma viene anche impiegata in maniera eccessiva in alcuni passaggi.

Altre modifiche sono più positive e la migliore è quella che rende giustizia al povero Godfrey Staunton di MISS, finalmente restituito allo sport cui appartiene. "La scomparsa del giocatore di rugby" è un titolo molto più fedele all'originale che non "La scomparsa del terzino" e nel testo il linguaggio tecnico del rugby viene impiegato correttamente. Del resto, dal 1950 a oggi le cose sono cambiate parecchio e, ora che l'Italia fa parte del prestigioso Sei Nazioni, il pubblico è finalmente pronto per apprezzare appieno le vere doti del tre quarti scomparso.

Un breve accenno alla copertina, che a differenza dei due volumi già usciti, con immagini generiche, ha un disegno della lotta fatale sul ciglio delle cascate del Reichenbach, ripreso da uno dei francobolli emessi dalle poste del Regno Unito nel 1993. Perfettamente adeguata al contenuto, una volta tanto, e molto originale.

(Michele Lopez)



La singolare persecuzione di John Vincent Harden, di Dan Andriacco – trad. di Gabriele Caredda – MX Publishing, 2013. Solo formato e-book (Kindle e iTunes), € 2,68

Questo racconto breve dello statunitense Dan Andriacco è stato reso disponibile in lingua italiana grazie all'intraprendenza del traduttore Gabriele Caredda, che ne ha fatto un'edizione digitale disponibile sui canali Amazon e iTunes. Il racconto è estratto da *Baker Street Beat*, un'eccellente antologia di "scarabocchi holmesiani", come li ha definiti l'autore, uscita per MX Publishing nel giugno del 2011. Lo spunto è canonico, dal momento che ne *L'avventura del ciclista solitario* Watson dice che Holmes era "immerso nello studio del difficile problema inerente la singolare persecuzione alla quale era stato sottoposto John Vincent Harden, il noto re del tabacco".

La trama è intrigante: il milionario John Vincent Harden, magnate del tabacco, è appena arrivato a Londra in compagnia della figlia Ophelia, quando cominciano a capitargli strane cose. La sua camera d'albergo viene liberata, e i suoi bagagli spariscono. Poi riceve un telegramma che lo richiama a casa, nella sua piantagione nel Kentucky, ma scopre che è un imbroglio. Infine, quando una carrozza a quattro ruote quasi lo travolge, Harden sa che è il momento di chiedere aiuto a Sherlock Holmes. Chi si trova dietro la particolare persecuzione di John Vincent Harden? Holmes risolve l'enigma troppo tardi, quando ormai l'assassino

è riuscito nell'intento di uccidere il milionario. Ma l'indagine si compie fino in fondo perché la giustizia pretende di trionfare, la figlia di Harden merita un risarcimento morale e l'autostima di Holmes non vuole rassegnarsi. scoprendo durante l'indagine che "uno può sorridere, e sorridere, ed essere un criminale".

Inutile dire che Scotland Yard, al solito, prende una pista sbagliata e arresta l'uomo sbagliato. A questo proposito c'è da dire che l'ispettore Hopkins – questa volta c'è lui e non Lestrade – non è rappresentato al meglio. L'autore ci dice che è uno dei migliori elementi di Scotland Yard, ma non sottolinea abbastanza il fatto che, nel Canone, Sherlock Holmes ha parole di sincero elogio per questo giovane ispettore che non ha mai colpi di testa e che non giunge mai a conclusioni affrettate. Qualità che nello Hopkins che agisce in questo godibile e piacevole racconto, invece, non si ritrovano. Per come si comporta, sarebbe stato meglio utilizzare il pur inflazionato Lestrade. Questa, secondo me, è una pecca del racconto, la cui trama è ben architettata e congegnata, ma il cui svolgimento poteva essere meglio articolato.

Comunque, è un racconto piacevole, adatto per trascorre una mezz'ora di relax. Niente di più, però; niente di indimenticabile.

Ultima nota. L'autore firma un'introduzione – quasi una sorta di mini saggio – su Sherlock Holmes e su come si scrive un apocrifo. Davvero interessante, anche se tra la teoria e la pratica, come dimostra il racconto, c'è sempre qualche ostacolo da superare.

(Luca Martinelli)

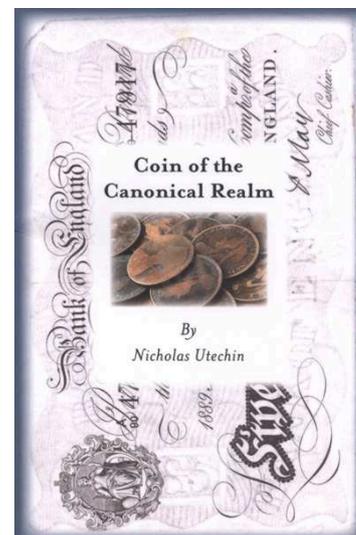
Sul prossimo numero pubblicheremo un'intervista con Dan Andriacco e con il traduttore di questo racconto, Gabriele Caredda.

Recensioni: in inglese

Coin of the Canonical Realm, di Nicholas Utechin – Published by the John H Watson Society, 2013. 52 pp, \$ 14 (incluse spese di spedizione)

Coin of the Canonical Realm è la prima monografia pubblicata dalla John H Watson Society (vedi presentazione della società sul numero scorso e la recensione della loro rivista a pag. 7 in questo numero). Si tratta di un libriccino di circa 50 pagine, scritto dal noto studioso holmesiano Nicholas Utechin, colonna portante della Sherlock Holmes Society of London e che vanta un record difficilmente eguagliabile: ha diretto lo *Sherlock Holmes Journal* per trent'anni, dal 1976 al 2006. La monografia si propone di fornire una guida rapida al lettore del Canone che volesse farsi un'idea del valore, in termini di potere di acquisto odierno, delle varie somme di denaro menzionate nel Canone. A quanto corrispondevano gli undici scellini e sei pence al giorno che il dottor Watson riceveva come pensione in STUD? Quanto valeva uno scellino, la ricompensa di un giorno di lavoro per i piccoli Irregolari di Baker Street? Quanto sarebbe diventata ricca Mary Morstan con la sua parte del tesoro di Agra? Questi e molti altri quesiti trovano risposta in questo pratico vademecum, che rende conto di ogni penny, anzi, di ogni farthing (1/4 di penny) menzionato nel Canone, storia per storia. Come bonus ci sono anche, alla fine, alcune tavole a colori che riproducono monete del periodo, dai penny alle sovrane. Un testo di riferimento veloce molto utile e ben realizzato, anche se un po' stringato. Forse un po' costoso rispetto al numero di pagine.

(Michele Lopez)



Segnalazioni in breve

Per la MX Publishing esce *Sherlock Holmes and The Mystery of Einstein's Daughter*, di Tim Symonds, un'avventura che mescola realtà storica e fantasia (la sorte della prima figlia di Einstein è effettivamente ignota) e vede Holmes impegnato in Serbia, insieme a Watson, sulle tracce della figlia scomparsa del celebre scienziato.



Diario Holmesiano

di Luca Martinelli

(2) La casa vuota che deve tornare a vivere

La visita a Eastbourne, complice il tempo infame che ci perseguita, non ha occupato che uno scorcio della mattinata del 31 luglio. E allora, sperando in un atto di clemenza di Giove pluvio, abbandoniamo quello che fu il “buen ritiro” di Sherlock Holmes per incamminarci alla volta della non lontana Crowborough. La pioggia, purtroppo, non rallenta. Nonostante ciò, ignoro lo sbuffare di moglie e figlie e provo comunque a fare sosta nelle vicinanze di “Windlesham”, la casa nella quale Doyle abitò fino alla morte, avvenuta il 7 luglio 1930. È un’attesa vana, perché il maltempo non dà tregua. Così, faccio presto a dimenticare le riflessioni sui viaggiatori dell’Ottocento con le quali mi sono cullato a Eastbourne. E comincio a pensare che la malasorte, oppure uno spirito maligno, si stia accanendo contro il sogno che ho coltivato per anni. Mi invade il timore che lo spiritello mi abbia sì permesso di arrivare in Inghilterra, ma che adesso faccia di tutto per rendere inutile – o quasi – questo viaggio tanto agognato. E, lo confesso, divento di umore nero. Mastico rabbia e non trattengo, anche se sussurrata a denti stretti, qualche colorita imprecazione. Per un po’ mi intestardisco a voler aspettare che il cielo smetta di rovesciarci addosso tutta quest’acqua. Ma ormai, quasi allo scoccare di mezzogiorno, per salvaguardare un clima di serena convivenza familiare, mi rassegno a ripartire.

Il villaggio di Hindhead – Questa volta la meta è Hindhead, il piccolo villaggio dove Doyle abitò dal 1897 al 1907 nella casa di Undershaw, che lo scrittore fece costruire dando precise indicazioni architettoniche per alleviare le sofferenze della moglie Louise ammalata di tubercolosi e che abbandonò solo dopo essere rimasto vedovo. Macino un bel po’ di chilometri – anzi, miglia - in silenzio, il viso tirato, la rabbia che preme alla bocca dello stomaco per la pioggia che continua a mitragliare il parabrezza. Poi, all’improvviso, il diluvio cessa d’incanto. E via via che Hindhead si avvicina, il cielo si schiarisce e il sole diventa padrone della situazione. La perseveranza, dunque, ripaga. Quando avvisto il segnale di ingresso nel villaggio di Hindhead mi viene naturale un sorriso di compiacimento. Ma è una felicità caduca, perché, oltrepassato il segnale di poche centinaia di metri, ecco il cartello pubblicitario della cui esistenza sono ben informato, ma che non vorrei dover vedere. È l’avviso che Undershaw è in vendita. La proprietà attuale, come ho puntigliosamente raccontato in un altro articolo, intende radere al suolo la casa che Doyle progettò, fece costruire e abitò, per realizzare, al suo posto, un complesso residenziale di villette. Ma tutto è fermo, per fortuna, in attesa della sentenza del giudice a cui si è appellata l’associazione (la *Undershaw Preservation Trust*) che vuole farne, invece, un monumento nazionale per ricordare il luogo dove Doyle visse e scrisse alcune delle sue opere più importanti. Parcheggio, esco e mi inoltro nella viuzza che dalla strada principale conduce a Undershaw.

La casa vuota – D’improvviso, mi trovo davanti una sbarra che impedisce l’accesso. C’è anche un avviso: “Attenzione, zona videosorvegliata. Vietato oltrepassare la sbarra”. Ho un vero e proprio moto di stizza. Sono arrivato fin qui sfidando le intemperie e le proteste di chi mi accompagna. No, ora non posso accontentarmi di vedere appena una porzione della casa di Doyle. Così, incurante dell’avviso, scavalco la sbarra e giungo a uno slargo. Eccola la casa, finalmente. È una costruzione di mattoni rossi, con i vetri delle grandi finestre in frantumi, la vegetazione che l’assedia. Mi torna in mente il titolo di uno dei racconti più noti e più belli della saga di Sherlock Holmes: “La casa vuota”. Sembra quasi che Doyle, con quel titolo, abbia segnato il destino di questa abitazione. L’emozione, per un



attimo, mi paralizza. Nonostante lo stato di abbandono, la villa respira di vita propria. Lo sento, intorno, lo spirito di Doyle. Colgo la pace di questo luogo, incastonato ancora nei resti di un rigoglioso bosco che doveva garantire serenità e aria salubre alla moglie Louise. E mi par quasi di vedere, al di là delle finestre, il viso florido e baffuto di Doyle chino sulla scrivania, intento a terminare "La maledizione dei Baskerville", il romanzo con cui tentò di placare le proteste dei lettori, inferociti per l'epilogo del racconto "Il problema finale", nel quale uccise Holmes, precipitandolo nel baratro di Reichenbach avvinghiato al suo acerrimo nemico Moriarty. E, udendo dei passi alle mie spalle, immagino che sia il postino di Hindhead, che ogni giorno, più volte al giorno, arrivava fin qui per consegnare decine e decine di missive dei lettori delusi e arrabbiati che, non risparmiandogli ingiurie, supplicavano Doyle di riportare in vita l'investigatore di Baker Street. Nella realtà, invece, si tratta soltanto di un passante che, senza degnarsi di uno sguardo e senza oltrepassare la sbarra, si inoltra nel bosco. È senza dubbio qualcuno del luogo. E mi domando cosa pensi, lui, di questa vecchia e cadente villa. Pennerà anche lui che questa casa, per quanto breve sia stato il soggiorno che lo scrittore scozzese decise di trascorrervi, rappresenta la summa di tutta la sua vita e di quella delle sue creature letterarie, Sherlock Holmes in primis? Perché è tra queste mura che Doyle tentò di dare sollievo alle sofferenze della moglie, scrisse alcuni dei suoi più importanti capolavori, vide crescere i suoi figli, provò sulla sua pelle l'amore e l'odio dei lettori, visse i primi momenti domestici con quella che sarebbe diventata la sua seconda moglie, miss Jean Leckie, ricevette le visite di scrittori e intellettuali... E ancora qui apprese del conferimento del titolo di baronetto. Insomma, qui, e non altrove, abita tuttora lo spirito di Doyle, della sua opera, dei suoi personaggi.

Nulla di cui pentirsi – L'idea di staccarmi da questo luogo mi pesa. Mi sembra addirittura impossibile. Tuttavia, si è fatto tardi. Chi mi accompagna ha già sopportato a sufficienza le mie manie e le mie fissazioni. E poi, sto violando la legge, e forse è meglio filarsela via, prima di andare incontro a qualche fastidio. Eppure, sento che Doyle non mi sta rimproverando per essere penetrato in una proprietà privata. Perché è esattamente ciò che avrebbe fatto lui, che non conosceva ostacoli e non si arrestava mai di fronte a nulla. A costo di scontri e polemiche forti, sanguigne. E sento che anche Sherlock Holmes approva. Perché lui, difensore della legge, era disposto a commettere un piccolo reato se ciò era funzionale a far trionfare la giustizia. E dunque, non ho nulla di cui pentirmi. Mi godo ancora per qualche istante lo spettacolo di questa costruzione particolare, unica nel suo genere. Ne assorbo tutte le sensazioni che emana. E, prima di allontanarmi, questa volta, ne catturo un'immagine con la macchina fotografica. Sperando, in futuro, di tornare a visitarla alla "luce del sole" perché diventata, finalmente, quel monumento nazionale che merita di essere.

(fine seconda puntata)

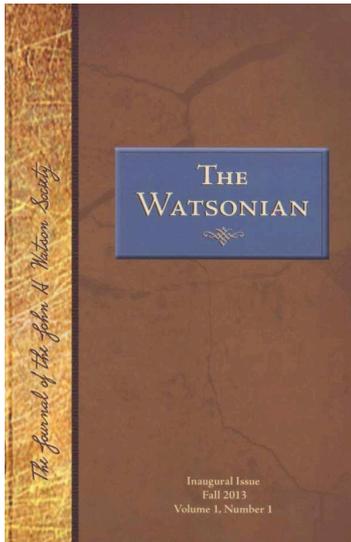


Riviste

The Watsonian, n. 1, Fall 2013, Vol. 1, Number 1. The Journal of The John H Watson Society. ISSN 2329-9142.

Abbiamo parlato nel numero scorso di una nuova società di appassionati del Canone dedicata alla figura del dottor Watson, molto appropriatamente denominata John H Watson Society. La società ha pubblicato nell'ottobre 2013 il primo numero della propria rivista, *The Watsonian*. La rivista, come il nostro Strand Magazine, viene spedita ai soli soci ed esce due volte all'anno, in primavera e in autunno. Direttore responsabile della pubblicazione è la dott.ssa Joanne Yates.

La qualità di stampa è ottima; si tratta a tutti gli effetti di un libriccino in broscura, simile al nostro Strand, anche se di formato più piccolo (13 x 20 cm.) e dota-



to di ben 152 pagine (con diverse foto in b/n) stampate tra l'altro con un carattere piuttosto piccolo, quindi grande abbondanza di contenuti.

Per quanto riguarda questi ultimi, il numero inaugurale si presenta diviso in diverse sezioni. Si apre con una parte, "How I Came to Know Holmes and Watson", dedicata a reminiscenze scritte da alcuni soci riguardo il loro primo approccio con il Canone. La seconda sezione è dedicata specificamente agli articoli che trattano della vita del buon dottore, "The Life and Times of John H. Watson". Abbiamo degli ottimi esempi di *scholarship*, tra cui spiccano l'audace teoria di Robert Katz che ipotizza per Watson un passato da combattente nella Guerra Civile americana, il lavoro di Dan Andriacco che analizza le capacità di detective del dottore e una carrellata dei medici presenti nel Canone scritta da James O'Leary. Una terza sezione, "Notes, Toasts, and Conundrums" è dedicata ad argomenti più generali e contiene note e articoli sul ruolo dei vari "paggi" e "valletti" nel canone, tra i quali spicca Billy di Baker Street. L'ultima sezione, "A Closer Look at the Good Doctor", raccoglie i saggi dedicati ad aspetti specifici del personaggio di Watson; si parla delle sue mogli, della sua calligrafia, si stila un elenco dei suoi effetti personali presenti al 221b. Chiudono alcune pagine dedicate alle attività e alle iniziative della società.

Lo scopo dichiarato di *The Watsonian* è quello di diventare uno dei punti di riferimento per la *scholarship* holmesiana, o meglio watsoniana, al pari dello *Sherlock Holmes Journal* e del *Baker Street Journal*. Obiettivo ambizioso, ma, a giudicare dal primo numero, la JHWS è partita con il piede giusto.

(Michele Lopez)



The Chap Magazine

L'inglese *The Chap Magazine* è una deliziosa rivista bimestrale che si può avere solo per abbonamento. Chi ha avuto modo di ascoltare a Urbino la mia relazione "Deerstalker vs. Top Hat" ne già ha sentito parlare.

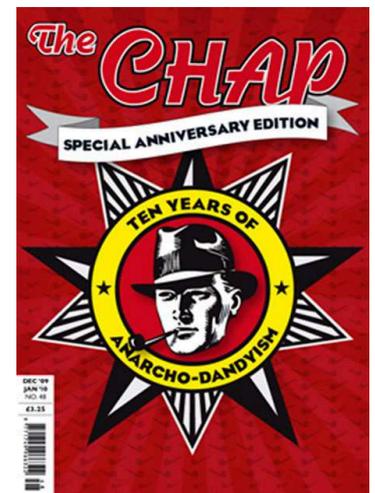
Fondata da Gustav Temple nel 1999, si autodefinisce "Satirical Gentleman's Journal". È stampata a colori in un raro formato B5 e propone un ritorno a uno stile di vita "Anarcho-Dandist". La sua filosofia è riassunta in "The Chap Manifesto": dieci comandamenti da rispettare assolutamente per poter aspirare a diventare un vero Chap. In questi si raccomanda, tra l'altro, di indossare esclusivamente abiti di tweed e vestiti a tre pezzi ben tagliati, con pantaloni sempre accuratamente stirati (i jeans sono assolutamente proibiti!), di calzare cappelli appropriati e scarpe di qualità, di curare baffi e barba, di fumare nella pipa il giusto tabacco, ecc.

Essa rappresenta quindi un fermo punto di riferimento per coloro che vogliono vestirsi e comportarsi senza seguire le becere mode maschili attuali, ma piuttosto rifacendosi ai vecchi canoni di stile, senza il timore di essere considerati "démodé".

La rivista presenta regolarmente interviste con noti *Chaps* e *Chapettes*, come Stephen Fry, Sebastian Horsley, Sir Roger Moore o Diana Rigg, oltre ad articoli vari sull'abbigliamento, sul bere e fumare con gusto, sulle automobili e gli sport classici, sul "grooming" (l'arte di fare toletta) e sulle (spesso dimenticate) buone maniere, compresa una rubrica di consigli chiamata "The Butler".

Il magazine ha celebrato il suo decimo anniversario nel dicembre 2009 con il "Grand Anarcho-Dandyist Ball" a Londra (il ballo si svolge da allora ogni anno).

Vi segnalo in uno degli ultimi numeri (il 70 di agosto-settembre 2013) l'articolo "The Chap Detective" di Richard "Dickie" Heslop, il quale analizza le diverse tipologie di investigatori letterari, rimarcando come gli investigatori della "Scuola britannica" siano sempre dei *Gentlemen*:



“Tutti i gentlemen detectives sono per definizione anche grandi investigatori e per convenzione viene loro richiesto di mostrare un certo numero di caratteristiche essenziali. Prima e più ovvia: il segugio gentiluomo deve appartenere alla classe alta della società – e farlo notare, anche se egli ha successivamente ripudiato il proprio passato. Seconda e più importante: deve essere eccentrico, o almeno avere qualche hobby stravagante, come fumare oppio. Terza: deve tendere a essere eclettico, avendo ricevuto un’ottima educazione e aver coltivato ottime letture. In genere poliglotta e spesso esperto musicista, lo troviamo, perfettamente a suo agio, nel proprio habitat naturale: la casa di campagna inglese.”

Parliamo di “Scuola britannica” anche se in realtà il precursore riconosciuto del genere è rappresentato dal francese C. Auguste Dupin, creato dallo scrittore americano Edgar Allan Poe, che è considerato ispiratore dei suoi colleghi successivi.

Ovviamente nell’articolo trova il meritato spazio Sherlock Holmes, che conquista anche la prima posizione tra i “Top five fictional chap-detective”. A parte il marchiano errore di inserirlo tra gli investigatori “di fantasia”, mi sembra un ottimo risultato per il nostro.

In un numero più datato (il 41 di ottobre-novembre 2009) appare l’interessante articolo “The Cane Mutiny”, sull’arte del “Bartitsu”. Questa disciplina, fu descritta la prima volta nel 1899 da Mr. Edward William Barton-Wright come “The New Art of Self Defence” sulla pubblicazione inglese “Pearson’s Magazine” (Cfr. la voce “Baritsu” su *Il diciottesimo scalino*, di Stefano Guerra e Enrico Solito e “Una certa conoscenza del Baritsu”, *The Strand Magazine*, anno 3° n.s., n.7, Giugno 2001).

Il termine “Bartitsu” deriva proprio da una sintesi del nome di Barton-Wright con il *Jujitsu*, noto tipo di lotta giapponese. Questo nuovo sistema di difesa personale combinava quest’ultima con il pugilato, il francese *savate* e l’uso del bastone da passeggio, divenendo il primo esempio di aggregazione tra lotte orientali e occidentali.

L’articolo è ricco di dettagli e di illustrazioni esemplificative e non manca di ricordare che se questo metodo di difesa non è finito nell’oblio più totale, il merito può andare al fatto di essere stato nominato in EMPT. Evidenzia anche come nel racconto di Sherlock Holmes, che il realtà si svolgerebbe in data antecedente all’articolo di Barton-Wright, sia stato usato il termine “Baritsu” e parla degli approfonditi studi degli Holmesiani per giustificare questa diversa grafia e il dilemma cronologico, un “Three-pipe problem”, come viene precisato.

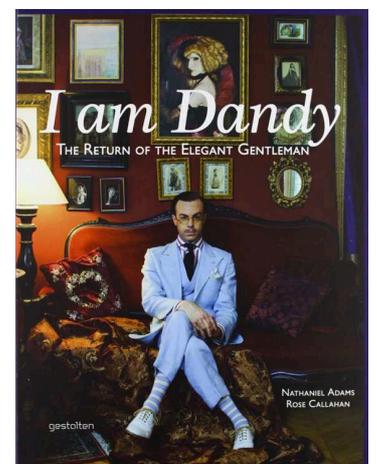
Per maggiori informazioni: <http://thechapmagazine.co.uk/>.

A corollario, anche se *Off Topic*, vi consiglio il libro **I am Dandy, The return of the Elegant Gentleman**, di Nathalien Adams (testo) e Rose Callahan (fotografie) – Gestalten, Berlin, 2013. 288 pp., ISBN 978-3-89955-484-7.

Nel volume, i due autori documentano la vita di 57 protagonisti del *dandismo* contemporaneo che provengono da diversi Paesi del mondo, da diverse culture e strati sociali e che svolgono attività differenti.

Il loro stile di vita viene analizzato attraverso non solo i loro abiti e accessori, ma illustrando anche le case in cui vivono, un approccio approfondito necessario perché il vero *dandismo* non si limita solo all’abbigliamento.

Questo ci riporta alla presunta appartenenza di Sherlock Holmes allo stile *dandistico*, evidenziato, più che dal suo modo di vestire, comunque sempre particolare e corretto, dal “disordine apparente” del suo appartamento di Baker Street. Solo un vero *Dandy* può sparare contro il muro per scrivere le iniziali della Regina, tenere il suo tabacco in una babbuccia persiana, riporre la sua pipa di *clay* preferita e i sigari nel secchio del carbone o usare come fermacarte un pugnale piantato nella mensola del caminetto!





Un libro che non può mancare nella biblioteca di un appassionato e che può essere una fonte di ispirazione e di idee per affinare il proprio stile personale.

(Roberto Vianello)

Apocrifi... e non solo

I rivali di Sherlock Holmes

a cura di Ambrose Scott e Michele Lopez

Il personaggio di cui andremo a parlare in questa puntata è uno dei più bizzarri e apparentemente lontani da Sherlock Holmes (ma solo apparentemente, come vedremo); parliamo infatti di **Thomas Carnacki**, cacciatore di fantasmi o, come lo si definirebbe con un termine moderno, "indagatore dell'incubo".



ERRATA CORRIGE

Nello scorso numero, in questa rubrica avevamo erroneamente affermato che le storie con protagonista Martin Hewitt non erano mai state tradotte e pubblicate in Italia. In realtà (come puntualmente notato da Ambrose Scott) su *Il Romanzo Mensile* uscirono più volte racconti di Morrison in appendice ad alcuni romanzi e nel 1919 fu pubblicata l'intera raccolta *Martino Hewitt, l'investigatore*. Ci scusiamo per le informazioni inesatte.

Creato dallo scrittore inglese **William Hope Hodgson**, autore tra l'altro di storie con ambientazione fantastica (si dice sia stato fra gli ispiratori di Tolkien) Carnacki fece il suo esordio nel 1910 sulla prestigiosa rivista *The Idler* (che annoverò tra i suoi direttori anche Jerome K. Jerome) con cinque racconti che furono pubblicati tra gennaio e giugno. Nel 1912 un sesto racconto fu pubblicato su *The New Magazine*. Queste sei storie furono raccolte in un volume, *Carnacki the Ghost-Finder*, pubblicato nel 1913. Hodgson morì in battaglia a Ypres nella prima guerra mondiale, nel 1918.

Nel 1947 August Derleth, amico e curatore dell'opera di H.P. Lovecraft e creatore di Solar Pons (uno dei più azzeccati epigoni di Sherlock Holmes) curò l'edizione di tre storie inedite: una (un racconto lungo) fu pubblicato sulla rivista *Weird Tales*, mentre altre due furono incluse in una nuova ed espansa edizione di *Carnacki the Ghost-Finder*, comprendente tutti e nove i racconti di Hodgson con Carnacki come protagonista. L'antologia uscì nel 1948 per la casa editrice Mycroft & Moran, di proprietà di Derleth (una costola della sua nota Arkham House), una prova evidente della fede holmesiana dello scrittore americano!

Come personaggio Carnacki è peculiare in quanto combina le tecniche scientifiche del detective con quelle degli antichi grimori di magia. Così come Holmes ha studiato a fondo la storia del crimine, Carnacki ha studiato le antiche superstizioni e le tecniche magiche per proteggersi da entità non di questo mondo. Perciò, il suo equipaggiamento da campo, quando si reca a esaminare un luogo ove si suppone avvengano eventi sovrannaturali, comprende una moderna macchina fotografica e una rivoltella, ma anche aglio, candele, acqua benedetta e gesso per tracciare pentacoli e simboli magici; nonché una bizzarra combinazione dei due mondi, un pentacolo elettrico alimentato a batteria!

Ma le storie di Carnacki non sono soltanto racconti dell'orrore. Poiché l'investigatore è chiamato a indagare su ogni fenomeno apparentemente sovrannaturale, scopre che alcuni casi hanno una spiegazione perfettamente razionale e

logica, mentre altri invece sono veri casi di infestazione ad opera di fantasmi, spiriti maligni o altri esseri del genere. Buona parte del fascino delle storie è che fino al termine non si sa se la spiegazione sarà quella tipica della *detective story*, con un agente umano o naturale come causa degli eventi, oppure se al contrario ci troveremo nel campo tipico delle storie dell'orrore: dove peraltro, afferma Carnacki, vigono comunque delle regole che possono essere applicate, anche se la loro base è la magia e non la fisica ("Ho risolto centinaia di casi di cosiddette 'case stregate' in questa prima fase, semplicemente per mezzo di una minutissima indagine e mantenendo la mente perfettamente aperta.")

Carnacki come personaggio non è certamente un mostro di simpatia. Le storie seguono uno schema ricorrente, con l'investigatore che invita a cena quattro amici, sempre gli stessi, tra cui un certo Dogdson (nome che ha assonanza con l'autore stesso, Hodgson, ma anche con Watson) che risulta il narratore in prima persona; ma solo dell'antefatto, perché il corpo principale della vicenda è costituito dal resoconto di un'indagine raccontato da Carnacki in persona, che è disposto a parlare soltanto dopo cena e senza che nessuno sia autorizzato a chiedergli spiegazioni o ulteriori dettagli, salvo rare eccezioni. Terminato il racconto, butta tutti fuori di casa con la rituale formula "Off you go!"; con un sorriso amichevole, certo, ma senza mezzi termini. Non proprio un anfitrione amabile.

La bibliografia di Carnacki, come detto, comprende solo nove racconti:

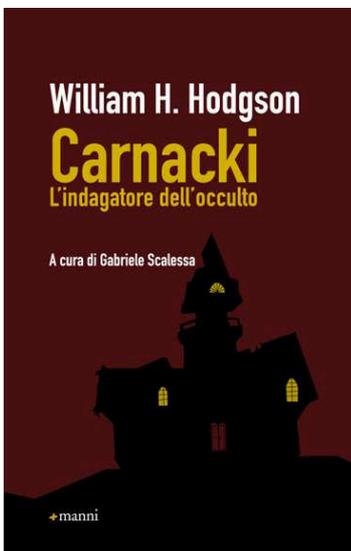
- *The Gateway of the Monster, The House Among the Laurels, The Whistling Room, The Horse of the Invisible, The Searcher of the End House*. Pubblicate su *The Idler* nei numeri di gennaio, febbraio, marzo, aprile e giugno 1910, con illustrazioni di Florence Briscoe;
- *The Thing Invisible*. Pubblicata su *The New Magazine*, gennaio 1912. Illustratore anonimo;
- *The Hog*. Pubblicata postuma su *Weird Tales*, gennaio 1947;
- *The Haunted Jarvee, The Find*. Pubblicate postume in volume nel 1948.

Il corpus completo delle storie di Carnacki è stato tradotto in italiano e pubblicato nel 1978 con il titolo di *Carnacki, cacciatore di spettri* da Siad Edizioni. Una nuova edizione, *Carnacki. L'indagatore dell'occulto* è appena stata pubblicata da Manni nel settembre 2013, a cura di Gabriele Scalessa.

Nell'antologia *The Rivals of Sherlock Holmes* di cui abbiamo parlato nel numero scorso, Carnacki compare in un episodio della prima serie (trasmessa anche in italiano), *The Horse of the Invisible*. Il ruolo di Carnacki è interpretato da Donald Pleasance.

Il fascino della figura di questo strano investigatore ha fatto presa nel corso del tempo su diversi appassionati, che hanno espanso il canone "carnackiano" con nuove storie apocriefe. Nel 1992 è uscita un'antologia di pastiches intitolata *427 Cheyne Walk* (l'indirizzo della casa di Carnacki), con storie ad opera di diversi autori. Soprattutto, però, l'indagatore dell'occulto è stato compagno del dottor Who (in una serie di libri *spin-off* della serie televisiva, autorizzati dalla BBC), ha fatto parte della *Lega dei Gentiluomini Straordinari* creata da Alan Moore ed è stato socio di un Diogenes Club "alternativo", dedito, sotto la direzione di Mycroft, a indagare sull'occulto e sul soprannaturale nell'universo finzionale di Kim Newman (autore di *Anno Dracula*).

Certamente Holmes non avrebbe condiviso le conclusioni cui Carnacki talvolta giunge e le sue convinzioni a favore dell'esistenza di fenomeni soprannaturali; ma ne avrebbe probabilmente apprezzato il metodo logico e l'attenzione sistematica ai più minuti dettagli. In questo aspetto, è evidente il debito di Hodgson verso l'opera di Watson (il quale, conoscendo i suoi gusti, avrebbe probabilmente apprezzato i racconti di Hodgson, non soprannaturali, di ambientazione marina) e verso il detective di Baker Street.





Notizie

La campagna *Free Sherlock* lanciata dal noto studioso holmesiano **Les Klinger** ha avuto una conclusione vittoriosa. Il 27 dicembre è stato reso noto il verdetto, che ha ufficializzato che Sherlock Holmes e il dottor Watson sono personaggi di pubblico dominio anche negli Stati Uniti. Secondo la corte, rimangono coperti da copyright soltanto gli elementi presenti esclusivamente nelle 10 storie che, essendo state pubblicate dopo il 1923, non sono ancora nel pubblico dominio (per la precisione, si tratta di *ILLU*, *BLAN*, *3GAB*, *SUSS*, *3GAR*, *CREE*, *LION*, *VEIL*, *RETI*, *SHOS*: in pratica tutto "Il taccuino di Sherlock Holmes" escluse *MAZA* e *THOR*). Il che significa che teoricamente gli eredi Doyle potrebbero tuttora richiedere diritti per elementi quali il ratto gigante di Sumatra, ad esempio. La vittoria è comunque epocale ed ha avuto risonanza sui media in tutto il mondo; un giusto riconoscimento per le fatiche e gli sforzi di Klinger.



E risonanza ancora maggiore ha avuto la messa in onda della terza serie dello *Sherlock* della **BBC**. Preceduta da un breve mini-episodio natalizio, *Many Happy Returns*, la prima puntata, andata in onda il primo gennaio, ha fatto registrare uno share a livelli altissimi, con più di nove milioni di inglesi incollati ai teleschermi in prima serata. La serie è proseguita sempre con ascolti al top e un'invasione di commenti, spoiler e discussioni che hanno monopolizzato i social network in tutto il pianeta. Passato il polverone e avuto il tempo di analizzare gli episodi a mente fredda, ne pubblicheremo prossimamente una recensione. Nel frattempo, sembra confermato che la lavorazione della quarta serie avrà luogo nel corso del 2014 e che la messa in onda potrebbe avvenire tra dicembre e gennaio dell'anno prossimo. I fan, intanto, possono ingannare la nuova attesa con un'applicazione per smartphone (per ora solo per iPhone): *Sherlock The Network*, che permette all'utente di entrare a far parte dello "homeless network" del detective e di sbrigare missioni e svolgere vari incarichi. Non è prevista, al momento, una versione per Android.

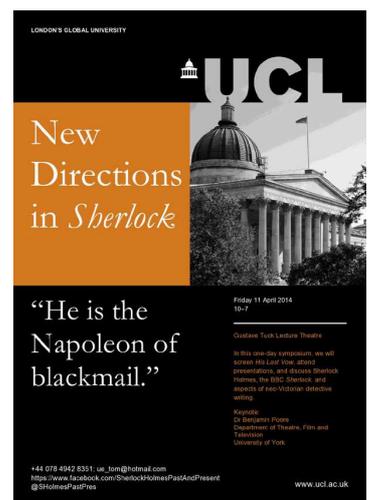


Lo University College of London organizzerà, il prossimo 11 aprile, un convegno dal titolo "**New Directions in Sherlock**". Il tema verterà sul rapporto tra Sherlock Holmes e la nuova serie BBC (della quale verrà proiettato l'episodio *His Last Vow*) e sul romanzo giallo neo-vittoriano. Il principale speaker sarà il prof. Benjamin Poore dell'Università di York. Il programma degli interventi è ancora da definire nei dettagli e sono aperte le domande di partecipazione per i relatori. Per informazioni e per prenotazioni:

<http://www.facebook.com/SherlockHolmesPastAndPresent>



Da Londra una notizia curiosa: John Aidiniantz, il proprietario dello **Sherlock Holmes Museum**, ha deciso di mettersi sulle orme di Sir Arthur Conan Doyle e delle sue battaglie in favore degli ingiustamente condannati Oscar Slater e George Edalji, ed ha finanziato l'appello di Michael Stone, un tossicodipendente in carcere per l'omicidio di una dottoressa e della sua figlia di sei anni. Stone è stato condannato in primo grado in base alla presunta confessione fatta a un compagno di cella ma Aidiniantz crede che l'assassino sia un altro criminale, a sua volta già condannato per un altro omicidio, ed ha pittorescamente affermato che la condanna di Stone avrebbe fatto infuriare l'Agente Letterario al punto che si sarebbe strozzato con la sua pipa.



Associazioni



Dedichiamo parte di questo spazio a noi stessi per parlare delle nostre iniziative. Nei giorni 1 e 2 febbraio, grazie all'intraprendenza e al lavoro di una nostra socia, Benedetta Cinquini, e della neo-socia Martina Lorenzet, presso il Festival del Fumetto di Milano ci sarà uno stand a tema holmesiano, con giochi, cosplay della serie BBC, libri e fumetti (ovviamente) e alcuni interventi, tra i quali quello di Luca Martinelli. Sul prossimo numero ci sarà un resoconto dell'evento.

E in tema di iniziative di Uno Studio in Holmes, ricordiamo a tutti che dal 23 al 25 maggio ci sarà la nostra gita sociale a Londra e Portsmouth, il cui programma dettagliato è ancora da definire, ma che certamente comprenderà una cena e un tour di luoghi holmesiani a Londra, oltre alla visita, in compagnia di Philip e Jane Weller, nelle località del sud dell'Inghilterra collegate a Holmes e ad ACD (purtroppo il giro non includerà il cottage di Mr. Holmes nel Sussex).



La Société Sherlock Holmes de France ha festeggiato il 14 gennaio il suo 21° compleanno. Anche quest'anno il meeting annuale della società si è tenuto in concomitanza con l'anniversario, nel weekend del 17 e 18 gennaio a Nevers. Il tradizionale repas de l'oie (esame dell'oca, citazione da BLUE) è stato accompagnato da una pièce teatrale presso la locale Maison de la Culture (si rappresentava HOUN) e dai festeggiamenti per il 160° compleanno di Sherlock Holmes.

The Saffron Hill Gazette
 Una pubblicazione di Uno Studio in Holmes
 WWW.UNOSTUDIOINHOLMES.ORG

Hanno collaborato a questo numero:
 Veronica Capizzi, Michele Lopez,
 Luca Martinelli, Deana Posru,
 Ambrose Scott, Roberto Vianello

E-MAIL: newsletter@unostudioinholmes.org

lawless outrages of the sort usually occur under a Liberal administration. They arise from the unsettling of the minds of the masses, and the consequent weakening of all authority. The deceased was an American gentleman who had been residing for some weeks in the metropolis. He had stayed at the boarding-house of Madame Charpentier, in Torquay Terrace, Camberwell. He was accompanied in his travels by his private secretary, Mr. Joseph Stangerson. The two bade adieu to their landlady upon Tuesday, the 4th inst. and departed to Euston Station with the avowed intention of catching the Liverpool express. They were on the plat-

LOST-Whereas Mordecai Smith, boatman, and his son Jim, left Smith's Wharf at or about three o'clock last Tuesday morning in the steam launch Aurora, black with two red stripes, funnel black with a white band, the sum of five pounds will be paid to anyone who can give information to Mrs. Smith, at Smith's Wharf, or at 221B, Baker Street, as to the whereabouts of the said Mordecai Smith and the launch Aurora.

LOST on the 9th inst., Mr. Jeremiah Hayling, aged twenty-six, a hydraulic engineer. Left his lodgings at ten o'clock at night, and

Drink
FRY'S
 PURE BREAKFAST
COCOA

"No Better Food."
 —Dr. Andrew Wilson,
 F.R.S.E., &c.

TO THE RED-HEADED LEAGUE: On account of the bequest of the late Ezekiah Hopkins, of Lebanon, Pennsylvania, U. S. A., there is now another vacancy open which entitles a member of the League to a salary of £4 a week for purely nominal services. All red-headed men who are sound in body and mind, and above the age of twenty-one years, are eligible. Apply in person on Monday, at eleven o'clock, to Duncan Ross, at the offices of the League,